

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, non rivisti dall'autore

Capitolo 16°

Iniziamo il capitolo 16, il capitolo più difficile di tutto il vangelo di Giovanni, dove al versetto 18 i discepoli dicono di Gesù: *non capiamo cosa vuol dire*. Sono andato a vedere gli appunti dell'ultima volta che lo avevo esaminato e c'era la mia aggiunta a penna: nemmeno io. Adesso con la nuova analisi del testo è venuto fuori che non capiamo cosa vuol dire, e non sembra che sia dovuto alla penna dell'evangelista, ma addirittura ai primi copisti che copiavano il vangelo e a volte ci mettevano delle note. È un testo che già dall'inizio era oscuro. Noi proviamo ad entrare nel testo ed oggi è molto violento e di impatto. Quello che riusciremo a capire lo capiremo, quello che non riusciamo a capire lo rimandiamo alla prossima volta che faremo il vangelo di Giovanni, tra qualche anno, se ci saranno altre chiavi di lettura o di comprensione al riguardo.

1 Questo vi ho detto perché non siate scandalizzati. Che cosa Gesù ha detto che rischia di scandalizzare? Scandalizzare significa inciampare, cadere. Cosa ha detto Gesù ai suoi discepoli, nel capitolo 15, che può portare in loro sconcerto? Per la prima volta ha parlato dell'odio del mondo. Finora aveva parlato dell'odio del mondo nei suoi confronti.

In Giovanni, nel mondo, non si intende il creato, ma il sistema sul quale si basa la società che vede in Gesù un pericolo alla sua sussistenza. Gesù è venuto ad inaugurare il regno di Dio, che si propone non una realtà ultraterrena, non un aldilà, ma una società diversa. Questa società, secondo Gesù, è basata sui tre verbi maledetti dell'avere del salire e del comandare, lui si propone di creare una società diversa, il regno di Dio dove al posto dell'avere ci sia il condividere; al posto della brama di salire sopra gli altri ci sia lo scendere, il mettersi accanto agli ultimi e anziché il comandare ci sia il servire.

La società vede questo come un attentato alla propria sicurezza, perché è una rivoluzione totale. Quello che è ancora più grave non è soltanto il mondo, inteso come società civile che si rivolta contro Gesù e contro i suoi discepoli, ma è l'istituzione religiosa che si rivolterà contro Gesù e contro i discepoli. Quell'istituzione che doveva accogliere Gesù come un dono di Dio e doveva riconoscere nel suo messaggio la volontà divina, ne sarà la fiera nemica e ne desidererà la morte. Con l'annuncio della persecuzione e dell'odio mortale del sistema, Gesù ha distrutto nei discepoli le illusioni, se ancora le avevano, di trionfo.

Pensavano che Gesù venisse a restaurare il regno di Israele, Gesù non è venuto a restaurare il defunto regno di Israele, ma ad inaugurare il regno di Dio. Il momento che si avvicina non sarà quello della vittoria, nella quale sperano fino all'ultimo, ma della sconfitta. Gesù li prepara a quella che sarà una prova durissima: il Messia, il Cristo, l'inviato di Dio, verrà condannato e ammazzato proprio dai rappresentanti di Dio e in nome di Dio.

Oggi per noi è facile, leggendo il vangelo, prendere le distanze, non per loro. Loro pensano veramente che il sommo sacerdote rappresenti Dio e che gli scribi siano la voce di Dio e vedere che Gesù viene condannato in nome di Dio, non solo, ma da Dio sarà una prova durissima. Per Gesù i sacerdoti sono persone astute, raffinate che non scelgono una pena di morte qualunque. Secondo il rito ebraico Gesù poteva venire lapidato,

secondo la legge romana poteva essere decapitato. Per Gesù hanno scelto una pena di morte infamante che fosse una prova chiarissima che non solo non aveva nulla a che vedere con Dio (ma che Figlio di Dio, inviato o Messia!), ma che era un bestemmiatore, nemico di Dio. Hanno scelto per Gesù quella pena che nel libro del Deuteronomio è prevista per i maledetti da Dio: la crocifissione. Ecco perché è stato crocifisso.

Questo sarà un momento di sconcerto nel gruppo: ma chi abbiamo seguito? È un momento di crisi: o ha ragione Gesù ed è falso quello che la dottrina e il sommo sacerdote ci hanno insegnato, è falsa pure la bibbia che dice: chi appende a un legno è un maledetto da Dio; o ha ragione la bibbia e il sommo sacerdote, noi ci siamo ingannati e abbiamo seguito un pazzo, un uomo pericoloso! La persecuzione mortale in nome di Dio è lo scandalo al quale Gesù previene il gruppo.

Nel vangelo di Giovanni il verbo scandalizzare appare due volte. Abbiamo la fortuna di conoscere le regole letterarie dell'epoca e una di queste era che quando un autore vuol mettere in relazione due tematiche tra di loro usa, nella sua opera, la stessa parola o lo stesso verbo soltanto all'interno dei due brani. Il verbo scandalizzare lo troviamo qui e nel primo scandalo, il primo grande abbandono dei discepoli verso Gesù, capitolo 6,66, e l'evangelista scrive: *da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Gesù aveva detto loro: questo vi scandalizza?* Nella sinagoga di Cafarnaò Gesù ha fatto il discorso conosciuto come il discorso del pane di vita e i discepoli hanno capito che se volevano continuare a seguire Gesù dovevano con lui e come lui farsi pane, vita per gli altri. Loro non ne hanno alcuna intenzione, loro seguono il Messia trionfante, il Messia vittorioso con cui spartire potere e gloria. Non hanno alcuna intenzione di dare la vita per gli altri. Gesù vedendone la resistenza dice: *questo vi scandalizza?* Rispondono: *questo linguaggio è molto duro!* E da quella volta dice l'evangelista, molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. C'è il rischio di una crisi del gruppo, di un abbandono e Gesù dice: *Questo vi ho detto perché non inciampiate.*

E potremmo fare tutto l'incontro sul prossimo versetto, questo drammatico versetto due che determina il passaggio dalla religione alla fede in Gesù, o da Dio al Padre. È un versetto che ha delle conseguenze drammatiche e ci pone di fronte ad una scelta: non si può continuare a stare con un piede su due staffe. Di fronte a questo versetto dobbiamo scegliere quale Dio in cui credere e quale attività, atteggiamento avere nei confronti degli altri. Traduco il versetto cercando di stare attinente al testo greco e poi spiego il perché

2 Espulsi dalle sinagoghe vi faranno; anzi verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio. Espulsi dalle sinagoghe vi faranno, l'evangelista per le attività di Gesù adopera, in maniera per noi un po' pedante, sempre il verbo fare (e i traduttori cercano di cambiare i verbi), perché il verbo fare è quello adoperato nel libro del Genesi per indicare l'azione creatrice di Dio. Dio fece il sole e la luna, Dio fece il mare... e l'evangelista vede in Gesù il proseguimento dell'azione creatrice del Padre.

Tutto quello che Gesù fa, tutto quello che dice è in funzione di questo. Il Padre è il creatore che ha creato l'uomo, ama le sue creature e le difende a oltranza e tutto quello che Gesù fa è in funzione della comunicazione nella vita. Quello che l'istituzione religiosa fa (ecco perché il verbo fare) è in funzione della morte, di togliere la vita. La prima cosa che Gesù dice è che saranno espulsi dalle sinagoghe che non significa essere cacciati da un luogo di culto (e non sarebbe neanche un danno), ma è la morte civile.

Nel vangelo questa minaccia è apparsa per la prima volta quando Gesù al capitolo 9, ha aperto gli occhi al cieco dalla nascita, scatenando contro di sé la furia omicida delle autorità, preoccupate non perché ha restituito la vista a un non vedente (anche se l'aveva fatto di sabato), non era questo il problema. L'evangelista insisterà, ripetendolo sette volte che la pericolosità è l'aver aperto gli occhi. La gente può essere dominata finché non vede, quando apre gli occhi (qui significa vedere il volto di Dio, chi è veramente Dio e qual è la dignità dell'uomo) la prima cosa che si chiede: a voi autorità religiose, chi vi ci ha messo? Chi vi autorizza a comandare la nostra vita, a dirci quello che è peccato, quello che non lo è, a imporci dei pesi?

Il pericolo non è l'aver restituito la vista ad un cieco (questo non crea problemi all'autorità, avrebbe sistemato Gesù e il cieco), ma l'aver aperto gli occhi! Non c'è crimine più intollerabile da parte dell'istituzione religiosa di aprire gli occhi alla gente, perché l'istituzione religiosa addormenta, narcotizza, tramortisce con l'apparato potente che ha, e se viene qualcuno come Gesù ad aprire gli occhi alla gente è la fine!

Ecco perché hanno detto per la prima volta al cap. 9,23, se qualcuno riconosce Gesù come il Cristo sarà espulso dalla sinagoga. Essere espulso dalla sinagoga non è essere cacciati via da un luogo di culto, ma è la morte civile. Si diventa come appestati, perché quando uno è espulso dalla sinagoga significa che è rifiutato da Dio. In termini attuali potremmo dire una specie di scomunica. Con queste persone bisogna tenere una distanza di sicurezza di due metri. Il che impedisce di mangiare, di bere o di avere qualunque relazione. È la morte civile.

Gesù per prima cosa dice: sapete quale sarà la reazione dell'istituzione religiosa? che vi cacceranno dalle sinagoghe. Vedremo quali conseguenze e questo è lo scandalo al quale i discepoli vanno incontro: vedersi rifiutati proprio da una istituzione religiosa che per prima doveva riconoscerli come inviati da Dio. Quanto annunciato sarà poi messo in pratica e nel mondo ebraico, dall'anno 90, l'espulsione dalla sinagoga sarà comandata dai rabbini contro i cristiani. Una volta espulso, chiunque si sente autorizzato ad ammazzarlo; l'uomo è sradicato da Dio, non ha alcun valore. Non è soltanto la morte civile, ma corre il rischio della morte fisica perché gli stessi concittadini, gli stessi famigliari, (vedremo dei testi), attraverso l'eliminazione fisica laveranno l'offesa fatta a Dio.

Proprio contro i cristiani, i rabbini tra l'85-100 aggiungeranno questa benedizione in quella che è chiamata La preghiera per eccellenza (quella delle diciotto benedizioni): Per gli apostati (quelli che rifiutano Dio), per i nazareni (il nome con cui gli ebrei indicavano i cristiani), e gli eretici non ci sia speranza e tutti in un istante periscano. E che i nazareni e gli eretici prontamente siano distrutti e siano cancellati dal libro dei viventi. Come sempre tutti i santi finiscono in gloria: benedetto sei tu Signore che spezzi i nemici e umili i superbi. Questa preghiera viene ancora oggi recitata nel mondo ebraico e in questo clima di ecumenismo è stato cancellato i nazareni. Per gli apostati e per gli eretici si spera sempre che il padreterno ci metta una mano.

Vi faranno espulsi dalle sinagoghe e verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. Come è possibile che si ammazzi una vita umana convinti di fare un'azione positiva, benefica? Come si può ammazzare un congiunto pensando di fare contento Dio? Per questo dicevo che è un versetto drammatico che ci costringe ad una scelta radicale nei confronti di Gesù. Non si può camminare con il piede in due staffe. L'assassinio in nome di Dio ha una lunghissima tradizione nella storia di Israele e gli assassini in nome di Dio non vengono castigati, rimproverati o per lo meno scusati, quello che è grave è che vengono benedetti da Dio.

Il primo assassinio Num. 25,7, che verrà benedetto, è un nipote di Aronne, Fineés, zelante difensore della Legge, dei costumi, che ha sorpreso un ebreo che si era appartato con una donna non ebrea. Che scandalo, che scandalo, una cosa del genere nell'accampamento! Fineés li trafisse tutti e due, l'uomo di Israele e la donna, notate la malizia, nel basso ventre. Il problema è sempre lì, è un Dio fissato con i genitali delle persone, il peccato sta lì, non nella testa o nel cuore. Fineés ha ammazzato due persone, non viene rimproverato o tanto meno castigato, o scusato e Dio è contento di questo omicidio. Num. 25,12 dice: *Io stabilisco con lui la mia alleanza di pace... un'alleanza di un sacerdozio perenne.* Fineés viene ricompensato con il sacerdozio perenne.

L'omicidio culturale ha una lunga origine e viene sentenziato e approvato come sacro nel Talmud, dove è scritto: se un uomo versa il sangue del malvagio, è come se avesse offerto un sacrificio. Quando si estirpa il male, un malvagio, un maligno, è un'azione benedetta da Dio! Il sacrificio culturale è iniziato con la prima grande strage compiuta per ordine di Mosè, in seguito al vitello d'oro. Quando Mosè scese dal Sinai, vide che il popolo faceva una festa (fortuna che era rimasto 40 giorni con il Padreterno, se era stato con il

diavolo chissà cosa avrebbe potuto combinare!), si mise alla porta dell'accampamento Es.32,26 e dice: *“Chi sta con il Signore venga da me! Poi “Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”*. I figli di Levi eseguirono l'ordine e in cronista dice: *In quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: “Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascun di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione”*. Chi ammazza colui che trasgredisce la legge, viene benedetto da Dio. Se sottolineo questo è perché sono testi base di ogni forma di violenza religiosa. Quando la religione si fa violenza è perché si appoggia proprio su questi testi che ci fanno inorridire.

Ma non solo, Dio stesso nel libro del Deuteronomio 13,7-11 comanda: *Quando tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto ti dicono: andiamo a servire altri dei il tuo occhio non ne abbia compassione, non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia*. Da queste premesse non meraviglia che la preghiera di Israele, per eccellenza, sia intrisa di violenza.

Sono pochi i Salmi che un cristiano può recitare seguendo il messaggio di Gesù, perché sono per lo più intrisi di violenza. Fino alla riforma del Concilio venivano recitati in latino, ma quando con la riforma liturgica sono stati tradotti in lingua italiana, gli stessi che li recitavano si sono sbalorditi. Pensate al mattino uno che ancora non ha fatto colazione, legge il Salmo 137: *beato chi afferra i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra!* Per fortuna la chiesa li ha eliminati dalla preghiera ufficiale, anche se a mio parere molti altri andrebbero eliminati o per lo meno purgati. In un Salmo si narra la strage (Erode è passato alla storia come un grande criminale per aver ucciso qualche decina di bambini di Betlemme), del Padreterno che ha ammazzato tutti i primogeniti degli egiziani, il più grande impero conosciuto.

Ha ammazzato il figlio del faraone, ci può anche stare, sarebbe stato un delinquente come il padre, è un'azione preventiva, ma ammazza anche il figlio dello schiavo che geme in prigione! Più sfigato di così! È schiavo, sta in prigione e il Padreterno gli ammazza pure un figlio! Questo massacro viene celebrato nei Salmi: colpì l'Egitto nei suoi primogeniti perché il suo amore è per sempre. Da qui un travaso di risentimento nei confronti dei propri nemici è un breve passo. Il Salmo 109, uno contro l'avversario: nessuno dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio.

Se ho insistito molto su questo versetto è perché fa da spartiacque. Bisogna scegliere il Dio in cui credere. Non si può stare nel guado, in mezzo, o da una parte, un Dio che giustifica la violenza e la gradisce in nome suo, e la storia attuale lo conferma. Tutte le stragi orrende che vengono fatte, lo sono in nome di Dio, per salvare l'onore di Dio. È importante che l'umanità prenda coscienza di tutto questo.

Non possiamo fare l'elenco dei massacri che ci sono nella bibbia, e spesso è un libro che gronda sangue. Elia fa una gara con i sacerdoti di un'altra divinità, la vince, ma non era sufficiente la soddisfazione morale, dice: prendeteli che non ne fugga neanche uno, perché ci penso io personalmente. Ha preso un bel coltellaccio e personalmente ne ha scannati quattrocentocinquanta!... L'istituzione religiosa adora un Dio che chiede ed accetta la morte dell'uomo come culto. E non si può avere nulla a che fare con un'istituzione del genere.

Gesù invita a prendere le distanze da tutto questo. È interessante perché l'unica volta che nel vangelo di Giovanni, ed è appositamente, appare la parola culto è in questa luce sinistra: ecco gli effetti del culto. Gesù invita a prendere le distanze da una istituzione assassina che arriva ad uccidere in nome di Dio. Come è possibile che faccia questo? Gesù ce lo dice

3 E faranno ciò perché non hanno conosciuto (non hanno mai conosciuto) **il Padre né me**. All'inizio del prologo Giovanni aveva escluso che qualcuno avesse conosciuto Dio:

Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è stata la rivelazione. Rifiutando il Figlio, non arrivano a conoscere chi è Dio. Mentre Dio è il nome specifico per tutte le religioni, Padre è il nome caratteristico della comunità cristiana; mentre in nome di Dio si può togliere la vita, in nome del Padre si può soltanto donare la propria. Quello che Gesù sta denunciando è terribile. Sta parlando delle autorità, dei capi religiosi e dice: *non hanno conosciuto mai il Padre.* Le autorità religiose che impongono al popolo la volontà di Dio, non lo conoscono e allora quale Dio impongono?

Gesù sta affermando che quanti usano la violenza in nome di Dio, lo fanno perché non lo conoscono o meglio, non l'hanno mai conosciuto, anche se si presentano come strenui difensori. Saulo, che poi diventa Paolo, perseguita tanto i cristiani e quando si trova di fronte il Signore gli chiede: chi sei o Signore? Non lo conosceva. Gesù gli risponde: io sono Gesù che tu perseguiti. Gli zelanti difensori della legge, i custodi della tradizione in realtà, non conoscono Dio.

Per Gesù l'istituzione religiosa che pretende di rappresentare Dio, di fatto non lo conosce. Se non lo conosce, il Dio che adora, il Dio che presenta o che impone, non è altro che la proiezione delle ambizioni, ingordigie della classe sacerdotale al potere, il cui vero Dio è soltanto il potere. Per questo l'istituzione religiosa è insensibile ai bisogni e alle sofferenze delle persone ed è solo capace di causare ulteriori sofferenze agli uomini. Quello che Gesù sta dicendo è materiale esplosivo da maneggiare con cura perché ha delle tremende conseguenze. Gesù sta insinuando che quanti obbediscono alle direttive dell'autorità religiosa diventano assassini come queste e complici di ogni loro malfatto.

A questo punto non meraviglia che Gesù venga ammazzato, meraviglia che abbia campato così tanto. Per questo i discepoli non devono né spaventarsi né scoraggiarsi. Non vengono rifiutati da Dio, vengono rifiutati dai presunti rappresentanti di un Dio che non conoscono, perché la loro è una divinità falsa e menzognera e come Gesù, nel capitolo otto, ha accusato: *hanno per Padre il diavolo e compiono i desideri del Padre loro che è stato omicida e menzognero.*

Nella prima lettera a Giovanni si leggerà: *chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.* Questi sono criteri validi non soltanto in questa accusa all'istituzione religiosa giudaica di duemila anni fa! Se l'evangelista sottolinea è perché non avvenga che, all'interno della comunità cristiana, riaffiorino gli stessi sentimenti di violenza che causano sofferenza negli uomini. Quando una istituzione religiosa che pretende di essere la seguace di Gesù, causa sofferenza all'uomo e anziché comunicare vita la soffoca, è una istituzione religiosa che non ha conosciuto Dio. Può avere tutti i titoli, i crismi che vuole, ma quando anziché comunicare vita la toglie, anziché arricchirla la soffoca, è una istituzione religiosa che non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Gesù invita le persone a una scelta. Le sue parole di denuncia intendono liberare i discepoli da ogni qualsivoglia rispetto o timore dell'autorità e dell'istituzione religiosa, perché questa presunta autorità e istituzione religiosa non hanno nulla a che fare con Dio. Sono pericolose perché il Dio che impongono non ha nulla a che fare con il Padre di Gesù, è una proiezione della loro ingordigia, del loro potere e del loro desiderio di sopraffazione degli uomini.

4 Ma vi ho detto questo perché quando giungerà la loro ora, ricordiate che io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. Gesù non ha detto questo da subito perché stava con i suoi discepoli e calamitava tutto l'odio dell'autorità su di sé. In questo vangelo non c'è mai stata nessuna avversione nei confronti dei discepoli. Già dal capitolo quinto l'odio dell'autorità religiosa era rivolto verso Gesù. L'odio nei suoi confronti si è scatenato quando ha guarito l'infermo della piscina di Betsaida comandando: *io ti dico alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina.* Gesù poteva semplicemente dire: *alzati e cammina.* No, l'incontro con Gesù rialza la persona, restituisce la dignità; il camminare non dipende da Gesù, ma dall'individuo, sottraendosi dal dominio della legge.

Perché Gesù a questa persona che da trentotto anni era sul lettuccio dice: *prendi il tuo lettuccio?* Perché è sabato e non si può portare nessun peso sotto pena di chissà quali

castighi, anche della pena di morte. Gesù invita l'individuo a liberarsi dall'obbligo di osservare la legge; se lo fa, cammina. Questo avrà tentennato un poco, perché c'erano ben 52 maledizioni che si scatenavano su chi trasgrediva la legge, ma peggio di così.... Si alza, prende il lattucio e cammina e si scatena il panico delle autorità. Se c'è uno che trasgredisce la legge lo sistemano in quattro e quattr'otto, ma se c'è uno che non solo invita a trasgredire la legge (loro erano riusciti a far credere al popolo che se trasgrediva avrebbe compiuto il peccato, che era un sacrilegio, gli sarebbe capitato un castigo, la maledizione di Dio), ma che trasgredendo la legge ritrova la vita e non gli capita una maledizione da parte di Dio, ma una benedizione, è fatta. Se non riescono a mettere paura al popolo in nome di Dio, con cosa possono dominarlo, sottometterlo?

Si scatena l'ira dei capi e evangelista scrive al capitolo cinque: *per questo i Giudei (le autorità, i capi religiosi) cercavano ancora più di ucciderlo perché non soltanto aboliva il sabato, ma chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio. È il crimine di Gesù. Il progetto di Dio sull'umanità, il progetto del Creatore sulle sue creature, che ogni persona diventi suo figlio attraverso una pratica di un amore simile al suo, è per le autorità religiose un crimine che va perseguitato con la pena di morte.*

Che razza di autorità sono se la volontà di Dio è per loro una bestemmia? Significa che quando esprimono la volontà di Dio sono loro che bestemmiano, perché hanno orrore della volontà di Dio e ne hanno orrore perché per loro è la fine. Il progetto di Dio che abbiamo visto in questi capitoli del vangelo di Giovanni è uno, è un Dio che ama talmente l'uomo che chiede di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui e dilatarne la capacità d'amore oltre ogni altra misura. Una fusione di Dio con l'uomo, mentre le autorità erano riusciti a scavare un abisso tra Dio e l'uomo. L'istituzione religiosa aveva il diritto dell'esistenza proprio per questo abisso tra Dio e l'uomo. Se Dio lo elimina e addirittura si fonde con l'uomo, per le autorità c'è la cassa integrazione! Ecco il perché dell'odio contro Gesù. Se Gesù annuncia queste cose è perché finora soltanto lui era stato l'oggetto delle ostilità, tra poco sarà tolto e l'ostilità sarà nei confronti dei suoi discepoli.

Quando sarà catturato, sarà lui a barattare la sua cattura con la vita dei discepoli. L'ordine di cattura era per tutto il gruppo, non è pericoloso soltanto Gesù, è pericolosa la sua dottrina e fintanto che esiste in libertà una persona capace di comunicarla, l'istituzione non dorme tranquilla. Quando Gesù sarà condotto di fronte al sommo sacerdote, questi non si interesserà alla figura di Gesù, gli chiede due cose: la sua dottrina e i suoi discepoli. Fintanto che Gesù era in vita, ha difeso i suoi, adesso che non ci sarà più vediamo cosa ci dice l'evangelista

5 Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi chiede: Dove vai?

In questo vangelo ritorna il verbo andare che indica il cammino dell'uomo verso il Padre. Nella finale sorprendente del vangelo di Giovanni dove si narra la resurrezione di Lazzaro, l'ultimo comando di Gesù è: *scioglietelo e lasciatelo andare*. Dove doveva andare Lazzaro? Doveva andare verso il Padre. L'orientamento dell'uomo è verso il Padre che è pienezza di vita e di amore. **La direzione di ogni uomo non è tornare al Padre**, perché il Padre prende dimora in noi e con noi, **ma andare al Padre**, in questa direzione in cui all'amore ricevuto dal Padre corrisponde un amore comunicato agli altri, che permetterà una nuova più grande risposta d'amore da parte di Dio in un crescendo senza fine.

L'orizzonte che ci aspetta non è di una fine, ma di un inizio di un crescendo che non vedrà restrizioni, che non vedrà fine. Nessuno chiede a Gesù dove va perché per i discepoli è difficile capire che la morte di Gesù è un andare verso il Padre. Eppure Gesù lo aveva annunciato chiaramente: *e del luogo dove io vado, voi conoscete la via*. C'era stata la replica di Tommaso: *Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?*

Gesù continua

6 Ma perché vi ho detto questo, la tristezza ha colmato il vostro cuore. Per i discepoli la morte è la fine di tutto; non è un cammino, una tappa dell'esistenza dell'uomo verso una pienezza di vita, è la fine di tutto e per questo si riempiono di tristezza. Alla pienezza di tristezza dei discepoli, Gesù risponderà tra poco con una pienezza di gioia.

7 Per cui io vi dico la verità: quando c'è il termine verità dobbiamo aguzzare le orecchie perché Gesù sta dicendo qualcosa di importante non solo per i discepoli di allora, ma per i credenti di tutti i tempi,

conviene a voi che io me ne vada perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Soccorritore; ma quando me ne sarò andato ve lo manderò. Per la terza volta il verbo convenire viene adoperato dall'evangelista e gli evangelisti sono abili con l'uso delle cifre e secondo gli stili letterari e grammaticali dell'epoca il numero tre significa completo.

Le altre due volte del verbo convenire sono per bocca del sommo sacerdote Caifa, indicato come il capo di questo mondo, il rappresentante di una potenza ostile verso Gesù, che in 11,50 dice: *conviene che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera* e poi in 18,14: *Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: Conviene che un uomo solo muoia per il popolo.* Già altre volte abbiamo visto che Gesù non muore perché questa era la volontà del Padre, muore perché era la convenienza del sommo sacerdote, ci conviene.

L'istituzione religiosa non agisce mai in base a ciò che è bene, a ciò che è buono, ma sempre in base a ciò che le conviene. In base alle proprie convenienze sarà capace di ogni capriola, di ogni mutazione di quello che le conviene. Sarà monarchica quando c'è la monarchia, sarà socialista se c'è il socialismo; l'importante è salvaguardare il principio della convenienza. È senza scrupoli, perché tutto quello che determina il suo agire è la convenienza. Non si chiede se è bene o male, se è buono o no, ma se ci conviene o no. Se conviene, va fatto! La terza volta che il verbo convenire appare, è per Gesù.

L'evangelista ci vuol dire che la convenienza del potere è togliere la vita per la propria sicurezza, la convenienza di Gesù è donare la vita per la sicurezza dei suoi discepoli e dice: *io vi dico la verità, conviene a voi che io me ne vada.* È una convenienza, Gesù non parla di una assenza, ma di una presenza più intensa dovuta all'azione del suo Spirito.

Gesù dice: *io vi dico la verità, conviene a voi che io me ne vada.* Gesù sta parlando della sua morte e ne parla in termini talmente paradossali che la morte è una convenienza per i suoi. Quando l'evangelista ci trasmette queste narrazioni, non è soltanto per una cronaca, ma per una teologia che serva alle comunità dei credenti di tutti i tempi e ci dà un prezioso insegnamento su quello che è la vita che continua, passando attraverso la morte.

Il tema della vita è un tema importante per l'evangelista e fin dal prologo ne parla, è una vita di una qualità tale che è eterna, che è indistruttibile. Gesù parla della morte come di una convenienza, ma come può essere la morte di Gesù, non solo, ma un domani la nostra fine o la fine dei nostri cari, una convenienza? Gesù dice: *perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito*, termine in traducibile nella lingua italiana, significa colui che viene chiamato in aiuto, il Soccorritore, l'Aiutante, era un termine adoperato per l'avvocato difensore. Tra i tanti termini possibili, ma tutti inadeguati, scegliamo il Soccorritore: *perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito; ma quando me ne sarò andato ve lo manderò.* Gesù sta proclamando qualcosa di sensazionale che non riguarda soltanto la sua fine fisica, ma quella a cui noi nella vita andiamo incontro.

La separazione fisica di Gesù non significa la sua assenza nella comunità, ma una presenza ancora più intensa attraverso il suo Spirito. Secondo la teologia dell'evangelista, quando una persona muore ed entra la pienezza della vita, paradossalmente questo è una convenienza per gli altri che rimangono, perché fintanto che c'era la vita fisica era possibile, con la persona, il contatto delimitato dagli spazi, dal tempo, non era continuo era condizionato da limiti e dalle insufficienze vitali della persona. Quando la persona entra nella dimensione definitiva, continua l'amore di prima verso gli altri suoi cari, ma l'amore viene potenziato dalla capacità stessa d'amore da parte di Dio. La morte dei nostri cari non è un'assenza, ma una presenza ancora più intensa. Sta a noi fare la scelta: il momento in cui non riusciamo più a piangerli come morti è il momento in cui riusciamo a sperimentarli come viventi e su questo Gesù ci ritornerà.

Lo Spirito Soccorritore verrà realtà soltanto con la morte di Gesù, quando nel dono totale di sé comunicherà il suo Spirito. Nessun evangelista scrive che Gesù morì in croce, ma gli

evangelisti non fanno una cronaca, sono dei teologi e ci trasmettono una teologia e per indicare la fine di Gesù, l'effetto è lo stesso, usano forme diverse: comunicò il suo Spirito. Ancora non c'è il suo Spirito perché Gesù non è morto.

Quando Gesù comunicherà agli altri lo Spirito - la potenza, la forza, l'amore da parte del Padre che aveva ricevuto durante il battesimo ed ha arricchito con le scelte esistenziali della sua vita - sarà un'esplosione di vita. I discepoli non sanno ancora fino a che punto può andare l'amore di Gesù, non sanno che per lui, il bene dei discepoli, viene prima del proprio bene. Per rendere i discepoli capaci di amare, Gesù va a donare la sua stessa vita. Quando giungerà la potenza, l'esplosione di vita e di amore all'interno della comunità, l'azione dello Spirito, (del Paraclito, dell'avvocato difensore) sarà quella di un avvocato difensore che ribalterà la situazione: gli accusati diventeranno gli accusatori, gli accusatori diventeranno gli accusati.

8 E quando quello sarà venuto, egli smaschererà il mondo riguardo, il verbo adoperato dall'evangelista significa convincere, accusare e smascherare è il vocabolo più adatto, e poi ci sono tre termini, *smaschererà il mondo*

al peccato alla giustizia e al giudizio. L'azione dello Spirito soccorritore è quella di un avvocato difensore che riesce a dimostrare che gli accusatori di Gesù, sono in realtà i colpevoli. L'evangelista fa un'importante definizione teologica:

9 Quanto al peccato poi perché non credono in me; all'inizio del vangelo di Giovanni è apparso il peccato del mondo, peccato preesistente a Gesù, che Gesù non lo viene ad espiare, ma ad estirpare. Purtroppo l'espressione con cui Giovanni Battista indica Gesù *ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo*, nella trasposizione liturgica è stata trasformata diventando *ecco colui che toglie i peccati del mondo*, facendo intendere con i peccati i nostri peccati.

Gesù è morto, si è sacrificato, ha espiato, per i nostri peccati. L'evangelista mette in bocca a Giovanni Battista questa identificazione di Gesù: *ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo*. Questo peccato c'era prima di Gesù, che non lo viene a espiare, ma a togliere. Come? L'evangelista dice: colui che toglie il peccato del mondo, toglie il peccato, e lo mette subito dopo in relazione con colui che battezza in Spirito santo, c'è di nuovo l'azione dello Spirito. Gesù non espia il peccato del mondo, lo elimina comunicando agli uomini la stessa potenza di amore di Dio.

Il peccato del mondo è una cappa di tenebre che grava sull'umanità impedendole di scorgere il volto d'amore di Dio. L'evangelista (in questo vangelo non ci va leggero) identifica il peccato del mondo con l'istituzione religiosa, che ha creato la cappa perché gli uomini non sperimentino mai l'amore di Dio. Essa arriva a questa perversione per dominare le persone ed ha falsificato la volontà di Dio, ha falsificato la sua legge per il proprio vantaggio e profitto. Aveva creato una legge impraticabile, in modo che le persone, anche se cercavano, o si impegnavano di essere perfette osservanti, si sentissero sempre in colpa e indegne. Le stesse funzioni fisiologiche le rendevano impure nei confronti del Signore, come lo stesso legittimo rapporto tra marito e moglie.

C'era una serie di azioni che non dipendevano dall'atteggiamento dell'uomo a renderlo impuro. Quando ci si sente sempre impuri, indegni o colpevoli come si può sperimentare l'amore di Dio? L'istituzione religiosa è il peccato del mondo e per il proprio interesse e privilegio, come dirà Gesù negli altri vangeli, ha trascurato il comandamento di Dio per fare posto alle proprie tradizioni. Hanno contrabbandato le proprie tradizioni come volontà divina per il proprio interesse.

Gesù è colui che toglie il peccato del mondo e saranno gli addetti di questo peccato del mondo, nella passione, a chiedere di togliere Gesù. Quando verrà presentato alla folla, saranno loro che diranno: togliilo, togliilo. Lo stesso verbo adoperato dall'evangelista: Gesù è colui che toglie il peccato, sarà adoperato dagli esponenti del peccato, le autorità religiose, che diranno di Gesù togliilo, togliilo. La vista del progetto di Dio realizzato, è impraticabile e impossibile. Il peccato del mondo viene da Gesù eliminato comunicando agli uomini l'amore di Dio; la religione fa sentire indegni, in colpa.

Gesù è arrivato a mostrare il volto di un Dio che è amore. Questa effusione di vita e di amore da parte di Dio, è un amore dal quale nessuna persona (qualunque sia il suo comportamento e condotta) potrà mai sentirsi escluso, perché l'amore di Dio (questa è la teologia dei vangeli) non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. Non è un amore che guarda le virtù degli uomini, ma le loro necessità. Con Gesù la cappa del peccato del mondo comincia a sbriciolarsi, perché è colui che battezza in Spirito santo.

Quando Gesù farà sperimentare alle persone la potenza dello Spirito, c'è in esse un cambiamento. Il peccato del mondo deve la sua forza alla legge, codice esterno all'uomo che lo deve praticare o osservare, ma l'uomo non ci riesce perché la legge è complicata, dettagliata e puntigliosa e l'uomo si sente in colpa. Gesù, colui che toglie il peccato del mondo, non viene ad imporre una legge diversa, la elimina e battezza in Spirito santo.

Cosa significa battezzare? vuol dire immergere, e Gesù non immerge in un liquido, acqua esterna all'uomo, ma immerge nello Spirito, qualcosa di interiore. Questa è la novità straordinaria di Gesù: Dio non governa emanando leggi che gli uomini devono osservare perché non tutti ci riescono, non tutti possono, non tutti vogliono, ma Dio governa gli uomini comunicando loro interiormente al sua stessa capacità d'amore. L'esperienza di sentirsi generosamente, incondizionatamente amati, darà poi all'uomo la capacità di amare generosamente e incondizionatamente così come si sente amato.

Il peccato è il rifiuto, da parte della istituzione religiosa, del progetto creatore del Padre di cui Gesù è la massima espressione. In questo vangelo la definizione di peccato è: *quanto al peccato perché non credono in me*, in Giovanni il peccato è non credere in Gesù. Essi non possono credere perché in Gesù si manifesta la realizzazione del progetto di Dio sull'umanità, un uomo che abbia la condizione divina. Mai le autorità religiose lo potranno tollerare. Loro sono i depositari di Dio! Loro sono i rappresentanti di Dio! Loro sanno tutto quello che Dio vuole o che non vuole, quello che si deve fare o non si deve fare.

Se c'è un uomo che ha la condizione divina, innanzi tutto li smaschera come falsi rappresentanti, come falsi pastori, per loro è la fine. Le autorità non credono in Gesù perché non possono credere in lui, ne andrebbe della stessa esistenza della loro istituzione che si è eretta sull'abisso che avevano scavato tra Dio e gli uomini. Per questo non possono credere in Gesù, il Dio che è diventato uomo. Ammetterlo significherebbe il crollo della loro teologia, del loro prestigio e dominio. Non credono non perché non vogliono, ma non possono, perché significherebbe perdere il prestigio e il dominio che hanno.

Credere in Gesù significa credere nell'espressione del progetto di Dio sulla creazione che ha in Gesù la sua massima realizzazione, ma le autorità non lo possono tollerare. Se credono che in Gesù, Dio è diventato uomo, è la fine: chiude il tempio in cui c'era Dio, in cui bisognava portare doni a Dio, un Dio avido che continuamente chiede. Con Gesù che è Dio, si presenta un Dio che non chiede, ma un Dio che dà. A quanti dicono che è peccato credere in Gesù, lo Spirito dimostrerà al contrario che il peccato è il rifiuto di credere in Gesù e lo scoglio è la legge.

Durante il processo a Gesù le autorità, per non credere in lui, diranno di appellarsi alla legge: noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire perché si è fatto Figlio di Dio. La legge dell'autorità religiosa è la nemica del progetto di Dio sull'umanità. Per questo, Gesù, nel suo agire, non è mai stato mosso dall'osservanza della legge, ma dal bene dell'uomo. Gesù non è mai stato determinato dall'osservanza di una legge divina, ma dal bene dell'uomo. Sono le autorità religiose che hanno fatto della legge uno scudo per proteggere il proprio interesse, il proprio potere e, se possibile, estenderlo.

In questo vangelo tutte le volte che la legge divina viene invocata, è sempre a vantaggio delle autorità. Ci si chiede: è mai possibile che non ci sia neanche una sola volta in cui la legge divina sia a vantaggio degli uomini? Mai. C'è il sospetto che questa legge a senso unico, sia una legge che non ha nulla di divino, ma che sia stata creata a uso e consumo della casta sacerdotale dirigente al potere.

10 Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più, qui appare il termine giustizia che fa tanta confusione! Sapete che i farisei non sono finiti e gli scribi non si sono eclissati, si clonano e per scoprirlo all'interno di una comunità o di un gruppo cristiano, basta provare a parlare dell'amore di Dio, che Dio perdona tutti, che ama tutti, che non gli interessa come uno si comporta, ma ama tutti. Vedrete che ad un certo momento una persona diventa livida, poi esplose perché non gliela farà più e dirà: Sì, ma Dio è anche giustizia e non sfuggirà alla giustizia divina!

È una espressione che molti usano quando qualcuno scappa alla giustizia umana e si immagina un calderone di fuoco dove precipitare queste persone. Forse per qualcuno non sarebbe male, ma non c'è! Questo termine che traduciamo con giustizia applicata a Dio, non significa altro che fedeltà. Nel mondo ebraico il giusto è la persona fedele.

Quando Giuseppe nel vangelo di Matteo viene dichiarato giusto, non ha il nostro senso morale di giusto, ma di persona fedele. Quando nell'Antico e nel Nuovo Testamento si parla di **giustizia, non si intende quella del tribunale, si intende la fedeltà di Dio**. Quando si dice che Dio è giusto, vuol dire che Dio è fedele. Quale è la fedeltà di Dio? Dio ha fatto un patto con il suo popolo, il popolo lo potrà tradire, abbandonare, rifiutare, ma Dio rimarrà sempre fedele; è l'amore fedele di Dio che si è manifestato in Gesù, espressione visibile dell'amore fedele del Padre. Fino all'ultimo ha cercato di conquistare Giuda con questo amore. Giuda lo ha tradito, rinnegato, ma Gesù fino all'ultimo gli propone il suo amore.

Gesù dice: *quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più perché c'è un conflitto con le autorità che sono fedeli alla legge, mentre Gesù è fedele al Padre*. In nome della legge Gesù è un bestemmiatore che va eliminato, in nome del Padre, Gesù è il vero fedele perché denuncia che la legge è stata falsificata dagli scribi. La giustizia è la fedeltà dell'uomo a Dio e il mondo, il sistema ingiusto di cui l'istituzione religiosa è l'emblema, ha accusato Gesù di essere un bestemmiatore, di essere un usurpatore che ha agito contro la volontà di Dio.

L'istituzione religiosa accusa Gesù di essere un infedele. Lo Spirito farà comprendere che Gesù era l'inviato di Dio e che la fedeltà del Padre si era manifestata in lui, non nelle autorità che lo condannano. Le autorità religiose proprio in nome della fedeltà alla legge, della fedeltà a Dio, hanno rifiutato Dio quando si è presentato a loro. Invece vado al Padre e il Padre accoglie quello che è stato giustiziato come maledetto da Dio. È chiaro che i maledetti sono coloro che lo hanno ammazzato, non la persona assassinata.

Dopo questo lo Spirito santo svolge il ruolo di un avvocato difensore, dopo il peccato e la fedeltà c'è la sentenza

11 quanto al giudizio perché il capo di questo mondo è già condannato. È la terza volta, ed è nello stile dell'evangelista, che appare il capo di questo mondo. È una potenza ostile a Dio ed in questo vangelo è proprio l'istituzione religiosa che pretendeva rappresentarlo e quando verrà lo Spirito sarà smascherata. Quell'istituzione che pretendeva essere la rappresentanza fedele e zelante di Dio, dimostrerà di esserne la rivale. Con l'eliminazione di Gesù, in realtà l'istituzione religiosa ha emesso la sentenza su se stessa, rivelandosi nemica e rivale di Dio.

Quando arriveremo al momento del processo di Gesù, le autorità giocano tre carte: la prima carta per accusare Gesù era quella di essere un rivoluzionario. Pilato quando lo vede dice: Questo è un rivoluzionario? Ma figurati! Poi vendono la carta religiosa: Figlio di Dio, ma non interessa. Hanno in serbo l'asso nella manica, le autorità conoscono Pilato, sanno che è un uomo frustrato, il suo unico titolo è cavaliere, ma è nella desolata regione della Palestina e la sua unica speranza è il titolo, avuto attraverso uno dei suoi amici, di amico del Cesare, che permetteva di entrare nella cerchia degli amici dell'imperatore e ritornare ai Fasti della Roma Imperiale.

Vista cadere l'accusa di rivoluzionario, vista insignificante l'accusa religiosa, l'asso nella manica delle autorità è: se lo liberi non sei amico del Cesare! Se lo liberi ti giochi la carriera! A quel punto Gesù dice: ma ucciderò il vostro re? I veri traditori di Dio sono i suoi

rappresentanti: noi non abbiamo altro re all'infuori di Cesare! L'istituzione religiosa preferisce essere dominata dall'imperatore piuttosto che essere liberata da Dio ed è apostasia, cioè rifiuto di Dio. I rappresentanti religiosi per il loro interesse, per la loro convenienza, sono disposti a tutto e a tradire Dio. L'istituzione religiosa non è al servizio di Dio, ma solo di se stessa; non ha a cuore il bene dell'uomo, solo i propri privilegi; non è mossa dal servizio, ma dalla bramosia del potere.

12 Molto ho ancora da dirvi, ma per il momento non è ancora alla vostra portata. È un versetto molto bello, c'è ancora molto da dire, ma ancora non siamo capaci di capire. Gesù vuol dire che può comprendere a pieno il suo messaggio solo chi, come lui, ha orientato la propria vita per il bene dell'altro ed è disposto al dono della propria vita. I discepoli non lo sono ancora.

Dopo la morte e resurrezione di Gesù, vedendo come è morto e vedendo che la morte non l'ha sconfitto, arriveranno pian piano a quel livello. Gesù dice: *Molto ho ancora da dirvi, ma per il momento non è ancora alla vostra portata*, e questo sarà la funzione continua dello Spirito nella comunità. C'è ancora molto da scoprire di Gesù, c'è ancora molto da conoscere. Man mano che l'uomo acquisterà nella storia, dignità, e verranno sempre più sottolineati la libertà e il rispetto dell'uomo, si comprenderà ancora meglio la dignità di un Dio che si è fatto uomo, che si è fatto pienamente uomo. Non basta leggere la bibbia per capirla; si può leggere la bibbia e usarla per nuocere, per far male, per far soffrire le persone. Quando si legge la bibbia, essa si capisce soltanto se il bene dell'uomo è messo come valore supremo della propria esistenza.

Gesù dice ai suoi discepoli: Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non sono alla vostra portata, perché: non hanno capito fin dove arriverà l'amore di Gesù (ancora deve essere catturato e ucciso); non hanno ancora quel grado di amore, di vita, che li porterà non a morire per Gesù, ma a morire come lui. Sono disposti a morire per Gesù e Pietro aveva detto: sono pronto a dare la mia vita per te! Ma chi te lo ha chiesto? Gesù non chiede di dare la vita per lui, ma chiede di dare la vita con lui e soprattutto quello che è più drammatico, come lui, la morte riservata alla feccia della società.

13 Quando però verrà lui, lo Spirito di verità, è la terza volta che lo Spirito di Dio viene chiamato Spirito di verità,

vi avvierà nella verità tutta, infatti non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e ci annunzierà le cose che verranno. La comunità deve compiere, attraverso Gesù, un cammino nella verità. Lo abbiamo già visto, ma lo riprendiamo perché è un concetto molto importante. Gesù non dice: io ho la verità e non ci chiede di avere la verità; **Gesù dice: io sono la verità e ci chiede di essere nella verità.** Gesù dirà che la carità si fa, non si ha. Qual è la differenza tra chi ha la verità e chi è nella verità?

Quando uno pensa di avere la verità, in base alla verità che ha, si sente in diritto di giudicare e condannare tutti quelli che non la pensano come lui. Chi ha la verità divide il mondo tra ortodossi ed eretici e vede dappertutto nemici da battere o persone da bruciare al rogo. Gesù non ci chiede di avere la verità, perché chi ha la verità si divide dagli altri; ci chiede di essere nella verità. Essere nella verità, in questo vangelo, significa inserirsi in un dinamismo d'amore che è lo stesso di Gesù: comunicare con le opere la vita che il Padre gli ha manifestato.

Mentre chi ha la verità si separa dagli altri, chi è nella verità e si fa coinvolgere nel dinamismo di portare vita a tutte le persone, non solo non si separa da nessuno (non importa se tu la pensi diversamente e se credi in un'altra cosa), ma nulla gli impedirà di volere bene alle persone. *Quando però verrà lui, lo Spirito di verità, vi avvierà nella verità tutta*, il cammino della comunità è orientare la propria esistenza per il bene dell'uomo. Gesù aveva definito se stesso come la via, *io sono la via, la verità e la vita* e lo Spirito santo di Dio è quello che avvia verso questa verità.

Perché dice che annunzierà le cose che verranno e il cammino nella verità? Quello che è Dio e quello che è l'uomo – quello che siamo noi - non può essere pienamente conosciuto, appreso, se non attraverso gradi di conoscenza e di esperienze sempre più grandi. Dio è

l'immensità dell'amore, Dio è l'immensità della vita e noi, nel nostro limite, ne possiamo prendere soltanto delle briciole, dei frammenti, ma sono importanti perché ogni frammento di Dio, ogni frammento di verità che noi prendiamo nella nostra esistenza, dilata la nostra capacità d'amore.

Quello che è Dio, quello che è l'uomo non può essere conosciuto in maniera immediata, ma attraverso un progresso di gradi di conoscenza e di esperienza. Man mano che l'amore ricevuto dal Padre si trasforma in amore comunicato agli altri, la comunità cresce nell'amore e il dinamismo di crescita nell'amore renderà sempre più chiaro il volto di Dio, che è esclusivamente amore. Per questo la verità non è una dottrina acquisita, **non si ha la verità, ma si è nella verità** e non ci sono persone più terribili di quelle che hanno la verità. Per difenderla sarebbero capaci di uccidere, vivono in un livore, in un rancore verso tutti quelli che non la pensano come loro e la loro vita è un inferno perché si vedono accerchiate da nemici eretici, vedono il fumo di satana da tutte le parti.

Gesù invita a fare la verità, cioè ad inserirsi nel dinamismo del suo amore che opera per il bene degli uomini. Lo ripeteremo fino alla noia. Non c'è nulla di più importante che comunicare bene agli uomini. Gesù dice: *vi dirà tutto ciò che ha udito e vi annunzierà le cose che verranno*, il verbo annunziare verrà ripetuto tre volte per indicarne l'importanza.

La funzione dello Spirito di verità, all'interno della comunità, è annunziare le cose che verranno, non sono profezie del futuro, ma è rendere capace la comunità cristiana di avere sempre nuove risposte ai nuovi bisogni che emergono nella società (questo è importantissimo, delicatissimo e attualissimo).

La società dal tempo di Gesù alla nostra, è cambiata radicalmente, e non si sa come cambierà tra cento anni! La comunità cristiana, la chiesa, non può dare risposte antiche ai nuovi bisogni che emergono. All'epoca di Gesù questa problematica non c'era, Gesù non può aver detto tutto, aver previsto tutto, che ne sapeva che avremmo inventato Internet! Ci sono dei cambiamenti nella società e la comunità, grazie allo Spirito, di fronte ai nuovi bisogni che emergono e alle nuove caratteristiche della vita della comunità, troverà di dare nuove risposte.

Quando la comunità, la chiesa, dà vecchie risposte ai nuovi bisogni, la gente non ascolta perché sono dottrine imposte che non incidono nella pienezza della gente. Gesù ci assicura che lui è la luce del mondo, ci assicura che noi credenti siamo la luce del mondo, ma non ci invita a lottare contro le tenebre. Gli ortodossi difensori della verità sono molto bellicosi e con essi è sempre una lotta. Gesù nel prologo di Giovanni dice: *la luce brilla tra le tenebre, non combatte le tenebre*.

Gli Esseni, un movimento monastico sulle rive del Mar Morto, erano i figli della luce e dovevano combattere contro i figli delle tenebre. Gesù no! E dice che la luce non combatte le tenebre, la luce brilla e per sconfiggere le tenebre non deve combatterle, basta che aumenti il suo splendore. **Più la luce aumenta e più le tenebre si dileguano**. Gesù non annunzia una nuova rivelazione o un nuovo messaggio da parte dello Spirito, ma l'attualizzazione del vangelo, del messaggio di sempre, in modi e forme nuove per la vita della comunità. Ed è quello che la chiesa, più o meno con fatica, sta facendo: formulare la verità di sempre in forme sempre nuove, perché cambia il linguaggio, il modo di capire.

La dottrina non è un monumento imbalsamato e valido per sempre, deve essere sempre formulata e ce lo dice il Concilio, in forme nuove e comprensibili, che la gente possa comprendere. Quando la dottrina viene imposta in maniera imperativa e categorica e con un linguaggio che non è della gente, questa non ascolta. È un monito di Gesù.

14 Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annunzierà. Compito dello Spirito è la proposta continua e incessante, nella comunità, del messaggio di Gesù. Non è un nuovo messaggio, ma lo Spirito ne fa comprendere ogni volta degli aspetti che erano rimasti come sommersi, non perché mancava la capacità intellettuale di comprendere, ma perché, ed è una caratteristica che fin dall'inizio dei nostri incontri abbiamo detto, è la vita che illumina il testo, non il testo che illumina la vita. Man mano che noi cresciamo nell'amore, comprendiamo sempre meglio il vangelo. Prima non lo avevi studiato? Non lo

conoscevi? Sì, ma viene il momento in cui lo vivi e il brano del vangelo ti si apre in tutta la sua chiarezza. Non è un nuovo messaggio, ma la comprensione dello stesso nelle nuove circostanze, questa è l'attualità del vangelo. Altrimenti sarebbe un residuo archeologico di duemila anni fa, come tanti testi del passato che non possono incidere nell'esistenza delle persone. L'azione dello Spirito renderà sempre più manifesto l'amore incondizionato di Dio e di Gesù alla comunità. C'è una crescita. Non è una comunità che si chiude, che è statica, ma dinamica, in crescita.

15 Tutto quello che il Padre possiede è mio, sta parlando dello Spirito. Nel momento del battesimo lo Spirito è disceso su Gesù, cioè la forza, la vita e l'amore di Dio. Tutto quello che il Padre aveva l'ha dato a Gesù, in lui si manifesta chi è Dio. Al termine del prologo si dice: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il Figlio ce lo ha rivelato*; in Gesù c'è tutta la pienezza del Padre. Molte volte abbiamo visto che dovevamo rettificare certe immagini e credenze di Dio. Se tutto quello che crediamo di Dio non corrisponde a quello che vediamo in Gesù, nel suo insegnamento e nelle sue opere, va eliminato perché inesatto, falso o incompleto. *Tutto quello che il Padre possiede è mio*,

per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà. Quello che il Padre e Gesù possiedono in comune è lo Spirito, la pienezza d'amore, e Gesù fa alla sua comunità la comunicazione di pienezza d'amore. La terza ripetizione del verbo annunziare è un invito all'ascolto, senza il quale il messaggio rimane inefficace: non basta che il messaggio sia annunziato, ci vogliono orecchie che lo possano ascoltare. Tra i tanti messaggi da cui siamo bombardati, anche nel mondo della chiesa dove c'è un vasto ventaglio di voci in contraddizione tra loro, come si fa a discernere quando un messaggio viene dallo Spirito o addirittura gli è contrario? Il criterio di discernimento, per vedere se quanto viene comunicato procede da Dio, è l'amore.

Se il messaggio è a favore dell'uomo, del suo bene, proviene dal Padre che ha a cuore il bene della crescita dei suoi. Quando il messaggio limita la libertà, viene imposto, soffoca la vita delle persone, non viene da Dio, lo promulghi chi lo promulghi. La caratteristica del messaggio di Gesù, essendo un messaggio che manifesta l'amore, è che può essere soltanto offerto, mai imposto.

Gesù nel vangelo non impone mai, sa che il messaggio è l'abito su misura delle persone, non ha bisogno di essere imposto, basta offrirlo, proporlo; sa di formulare la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Quelli che impongono la loro dottrina con pene, obblighi e minacce, sono le autorità religiose, le prime a non credere nell'efficacia, nella bontà della loro dottrina. Se una cosa è bella non ha bisogno di essere imposta, basta offrirla. [Voi siete venuti qui oggi, non perché se non venite vi segniamo nel libro dei cattivi o pagate una multa, ma perché per voi è un piacere venire; noi proponiamo gli incontri e voi sapete se è bene o no venire, non è una imposizione].

Sono le autorità religiose che impongono la dottrina, perché sono le prime a non credere nella sua efficacia. Se credessero che il messaggio è buono, basterebbe offrirlo, ma essendo le prime che non ci credono, lo impongono! Il criterio **per vedere se un messaggio viene da Dio o no, è il bene dell'uomo**, non può essere rivolto se non al bene dell'uomo; **non viene mai imposto, ma offerto**. Il messaggio di Dio è l'amore e quando viene imposto od obbliga si chiama violenza e non ha più nulla con l'amore..

16 Un poco, e non mi vedrete più; un poco ancora, e mi vedrete. Adesso ricorreremo al greco, altrimenti non capiremo. La parola adoperata per *poco* è mikron, pochissimo, e *non mi vedrete* il verbo vedere, qui, è theoreo che indica la vista fisica. Tra poco sarà ammazzato e non lo vedranno più. Però *un poco ancora*, mikron, *mi vedrete*, percepirete, e adopera il verbo greco horao che indica la vista della fede. Ci sono due maniere di vedere e anche noi le usiamo nella lingua italiana. Quando parliamo con una persona per convincerla, se non capisce, diciamo: ma non vedi che... non ha un problema oculistico, ma di incomprendimento. La distinzione è importante, altrimenti non si capisce.

Gesù dice: tra un poco, un infinitesimo, un mikron, e non mi vedrete con la vista fisica perché sarò ammazzato, ma tra un altro mikron, impercettibilmente, mi vedrete (nel senso di percepire, sperimentare) con la vista della fede. Gesù sta parlando della sua morte ormai imminente, quando i discepoli smetteranno di vederlo fisicamente. Pensiamo anche ai nostri cari, con la morte smettiamo di vederli fisicamente, ma è un istante. Poi Gesù si renderà presente, da risorto e verrà percepito, sperimentato in una maniera diversa. L'uso intenzionale nel brano (ben sette volte) del termine mikron da parte dell'evangelista, indica che il passaggio tra i due modi di vedere (la vista fisica e la vista interiore) è molto breve e immediato.

La differenza tra i due modi è che la vista fisica è limitata anche quando la persona è viva (se la persona è in un'altra stanza, se è lontana io non la vedo); l'altra è continua, incessante e crescente. Paradossalmente quando Gesù dice: *è bene per voi che io me ne vada*, cioè fintanto che io sono qui fisicamente, se vado da un'altra parte voi siete senza di me; quando me ne sarò andato, non è un'assenza, ma una presenza ancora più intensa. Queste non sono teorie, ma verità profonde che dobbiamo applicare alla nostra esistenza. La morte di una persona cara, certo è dolorosa e devastante, però sappiamo che mentre era in vita vederla dipendeva dalla vicinanza, adesso che la vita si è trasformata, il percepirla, se vogliamo, è continuo, crescente e incessante; è una qualità che si guadagna.

17 Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Cos'è questo che dice: Un poco, e non mi vedrete; un poco ancora e mi percepirete, e: in tutto il brano c'è la distinzione tra i due distinti verbi del vedere, perché vado al Padre?" È la prima volta che finalmente i discepoli prendono la parola (ed è per dimostrare la loro incomprendenza) da quando 14,22 il discepolo Giuda, non l'Iscriota, aveva detto: *Signore come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?*

C'era una bella riflessione del teologo José Castillo che si chiedeva: come mai gli evangelisti (la chiesa primitiva) si prendono la briga di criticare i discepoli (qui fanno la figura di ottusi) e oggi non si possono più criticare, sotto il peccato di lesa maestà? Cos'è cambiato nella chiesa? Criticano il povero Pietro e gli fanno fare una figura - oggi guai criticare i successori di Pietro - e qui fanno fare ai discepoli una figura meschina. I discepoli hanno taciuto dal capitolo 14, sono stati zitti per tutto il capitolo 15 e quando finalmente prendono la parola è per dire che non capiscono niente!

Cos'è questo vado dal Padre? Perché questo non capire? Loro continuano a pensare che la morte sia la fine di tutto e come Marta, la sorella di Lazzaro, ritengono che la resurrezione sia quella distante, quella dell'ultimo giorno. Secondo la concezione dell'epoca, per i discepoli la morte è scendere nel regno dei morti, non un andare verso il Padre. Quello che non capiscono è: Perché vado dal Padre. Quando Gesù ha resuscitato Lazzaro, le sue ultime parole sono: Scioglietelo e lasciatelo andare. È lo stesso verbo. Dove doveva andare Lazzaro? Doveva continuare la sua esistenza verso la pienezza del Padre. I discepoli non capiscono che la momentanea assenza di Gesù, sarà la garanzia di una presenza continua e più intensa nella loro esistenza.

Quando ci muore una persona cara la momentanea assenza è dolorosa, ma essa è la garanzia di una presenza continua, intensa e crescente nella nostra esistenza. Tante volte abbiamo detto che Gesù non ci libera dalla paura della morte, ma ci libera dalla morte stessa. La morte non interrompe i contatti con i nostri cari.

18 Dicevano perciò: "Cos'è mai questo "un poco"? Non sappiamo cosa dice". Non capivano. Le parole di Gesù causano sconcerto nella comunità, per loro la morte è la fine di tutto, e riferita a Gesù, sarebbe stato il suo fallimento come Messia.

Qualche domenica fa c'è stato il brano dei discepoli di Emmaus, del vangelo di Luca: Noi speravamo che fosse lui, invece è morto. Perciò loro dicono: *non sappiamo cosa dice*. Nei più antichi manoscritti del vangelo, il codice Vaticano, la frase non c'è e molti hanno il sospetto che non sappiamo, sia stato aggiunto dagli scrivani che hanno commentato il non facile testo. Credo che sia del testo di Giovanni, ma siccome in uno dei testi più antichi del

vangelo non c'è, molti pensano che l'espressione *non sappiamo cosa dice* sia di qualche copista che non capiva il discorso che è difficile.

Al non sapere dei discepoli, Gesù contrappone il suo sapere.

19 Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Riguardo questo cercate di indagare tra voi perché ho detto: Un poco, e non mi vedrete; un poco ancora e mi percepirete?" Lo ripeto fino alla noia, in tutto il brano c'è sempre la distinzione tra i due verbi distinti del vedere. È fondamentale per l'evangelista che ce lo trasmette e per noi che lo comprendiamo. Sono modi differenti di vedere le persone. Un conto è la vista fisica limitata, un conto l'esperienza interiore che è illimitata.

Gesù va incontro alle perplessità dei discepoli che non comprendono quello che lui ha detto. Essi sono più preoccupati della prima parte, che riguarda la morte di Gesù, la sua scomparsa e non capiscono l'allusione e le parole di Gesù al ritorno. Questo non lo comprendono.

20 Amen, amen, è un'espressione ebraica che l'evangelista riporta e traduciamo *in verità, in verità* e viene adoperata quando Gesù annunzia qualcosa di vero, di definitivo, di stabile per la sua comunità. A quell'epoca i vangeli (le parole) erano scritti tutti attaccati perché la pergamena era preziosa e bisognava occupare tutto lo spazio possibile. Se guardiamo i testi in cui ci sono stati tramandati i vangeli, c'era una parola dietro l'altra e gli evangelisti avevano degli accorgimenti letterari, mentre io posso usare la sottolineatura, il carattere neretto o il corsivo.

Quando usano *amen, amen*, è come se scrivessero la frase di Gesù in neretto o in sottolineato, qualcosa che deve attrarre l'attenzione. *In verità, in verità vi dico*

voi piangerete e lamenterete, piangere e gemere erano le classiche manifestazioni impiegate per il cordoglio funebre durante la veglia funerea, piangere e gemere è tipico del lutto,

ma il mondo si rallegrerà. Che soddisfazione per Caifa e per tutto il Sinedrio quando Gesù è crepato! Finalmente questo ce lo siamo tolto di mezzo! Quando Gesù è crepato, hanno fatto senz'altro festa: finalmente lo abbiamo eliminato e con la morte più infamante: *il mondo si rallegrerà*.

Voi sarete tristi, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La loro allegria, l'evangelista non lo dice, si cambierà in disperazione.

Per voi la tristezza è momentanea, piangerete, ma poi la tristezza si cambierà in gioia. È un momento limitato in cui farete il cordoglio per un morto, poi gioirete perché è vivo. Loro, che hanno brindato alla mia morte, che panico! Adesso non solo è risorto, ma non riescono più ad ammazzarlo! Non puoi ammazzare un'altra volta uno che è risorto! Allora proveranno ad ammazzare i suoi discepoli.

Da sempre l'imbecillità del sistema di potere è di credere di soffocare una voce eliminandola, chiudendola, ma ogni volta che viene eliminata una voce, Dio ne suscita una più potente. Il primo che rompeva le autorità era Giovanni Battista. Eliminato Giovanni Battista, nasce Gesù, eliminato Gesù, il suo Spirito dilaga per tutta l'umanità. Gli uomini del potere se fossero intelligenti, dovrebbero lasciare in pace uno che rompe, perché non può fare danno più di tanto, non potrà arrivare dappertutto!. Quando lo perseguiti o lo soffochi è la sfida di Dio: mi hai fatto tacere questa voce? Ecco, te ne suscito altre più potenti. *Voi sarete tristi, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia*. La resurrezione di Gesù porterà un cambio: quelli che sono afflitti saranno nella gioia e quanti stanno brindando, piomberanno nella afflizione.

Luca dice qualcosa di simile nel suo vangelo: *Ahi a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete*. Per fare comprendere che il momentaneo dolore porta la gioia, Gesù prende un esempio che era alla portata di tutti, quello del parto. Non tira fuori chissà quali argomenti astrusi, teologici, parla con un linguaggio che tutti potevano capire e conoscere: le doglie del parto con le concezioni mediche dell'epoca.

21 La donna, quando partorisce è triste – prima, voi sarete tristi – perché è giunta la sua ora; ma, quando ha generato il bambino non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Nelle doglie del parto la donna è preoccupata e triste, ma una volta che è nato, che è venuto al mondo un uomo gioisce. Non credo che ci sia una punta di maschilismo della cultura dell'epoca, perché la nascita di una donna in quella cultura!.. ma non credo che Gesù abbia avuto di questi problemi, Gesù ci sta dicendo che la sofferenza che il discepolo patisce non è fine a se stessa, è un cammino verso un frutto pieno di vita.

La morte di Gesù non sarà una fine, ma un nuovo inizio. Quando arriveremo alla morte di Gesù, l'evangelista non descriverà un funerale, ma una festa di nozze; non una morte, ma una nascita. Sul Golgota non muore Gesù, nasce la chiesa. Gesù chiede della madre, del discepolo: Ecco tua madre, ecco tuo figlio. Non una scena di morte, ma una scena di vita. Qui la morte di Gesù è rappresentata dai dolori del parto, la sua resurrezione dalla nascita dell'uomo. Gesù prende l'immagine dal profeta Isaia, dove l'immagine della donna che partorisce indica la nascita di un nuovo popolo di Dio; nel capitolo 66 e 26, il parto è come la nascita di un nuovo popolo. La morte e resurrezione di Gesù saranno la nascita del nuovo popolo di Dio. Gesù dice che il momento della tristezza è breve, il momento della gioia sarà continuo, crescente e traboccante. Infatti adesso parlerà della gioia.

22 Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo, anche per sé, Gesù, non adopera il verbo *theoreo*, che indica la vista fisica, ma *horao* che indica la vista della fede; è in una nuova dimensione, non ha occhi fisici, ha un'altra maniera per vedere le persone, *ma vi vedrò di nuovo*

e il vostro cuore si rallegrerà e la vostra gioia 23 nessuno ve la potrà togliere. La gioia è la caratteristica costante, riconoscibile del discepolo di Gesù. C'è da chiedersi: come mai in passato i discepoli del Signore, i santi, i credenti avevano una faccia triste? Certe immagini di santi hanno l'allegria di una lapide funeraria! Come è possibile, se Gesù dice che la caratteristica del credente è una gioia, che vedremo, crescente e traboccante? Ma la chiesa, quanto si è distaccata nella sua spiritualità, per aver imposto la tristezza, la serietà!

In certi ordini monastici c'è quasi il divieto di sorridere, perché il sorriso non è una cosa consona. Tempo fa ho predicato gli esercizi spirituali in un monastero, nella bacheca c'era scritto che: in caso di visita di parente o di amico è consentito un sorriso e una stretta di mano! Come ci si può essere distaccati dal messaggio di Gesù in questo modo? La persona religiosa è la persona seria, la persona che non ride e soprattutto senza capacità affettive, di comunicazioni.

Io sono un tipo espansivo, forse troppo e quando incontro le persone, specie preti, monache, li abbraccio e mi è capitato, rimangono paralizzati. Santo cielo, se hai paura di farmi un abbraccio, che inferno avrai dentro? Gesù dice: *e la vostra gioia nessuno ve la potrà togliere.* Mentre la tristezza riguarda un momento della loro storia, la gioia sarà permanente, definitiva e in crescita, sia per la morte di Gesù, sia per la morte – quando capiterà – dei nostri cari. Voi siete ora nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e la vostra gioia nessuno ve la potrà togliere.

La gioia non dipende dagli avvenimenti della vita, in cui ci sono momenti belli, negativi, in cui tutto va bene o ci sono dei rovesci; essa è dentro e ti viene dalla esperienza di sentirti immeritatamente e incondizionatamente amato da un Dio che è amore.

Alla tristezza, che è di un mikron, c'è una gioia definitiva e permanente.

In quel giorno, il giorno della resurrezione,

non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. C'è la differenza tra il verbo chiedere e domandare. Il verbo chiedere significa una richiesta da un inferiore a un superiore; il verbo domandare è una richiesta tra persone di pari livello e l'evangelista distingue i due modi di richiedere. *In quel giorno,* il giorno della resurrezione, *non mi domanderete più nulla.* Non c'è bisogno di chiedere a Gesù; se avesse detto chiedere voleva dire che era superiore,

invece vuole con i suoi un rapporto paritario. Nel capitolo 15 Gesù ha detto: *voi siete miei amici e tra amici non c'è un inferiore e un superiore, il rapporto è paritario; Gesù vuole e chiede con noi un rapporto allo stesso livello. Di nuovo l'affermazione – amen, amen - che indica che è vero. In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre, è superiore e adopera il verbo chiedere, il Padre è di più, nel mio nome, egli ve la darà.*

Nei capitoli precedenti abbiamo visto la formula nel mio nome che non è la scorciatoia che noi furbi abbiamo trovato: te lo chiedo per Cristo Nostro Signore. Gesù ha detto: tutto quello che mi chiedete nel mio nome ve lo do e noi: te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore e non arriva niente! La formula non funziona? Nella cultura ebraica nel nome significa rappresentanza. Quando un re mandava un suo ambasciatore nel suo nome, costui non era più l'ambasciatore, ma era la figura del re che veniva inviata. Nel nome di qualcuno significa piena identificazione.

Gesù ci invita a trasformare la nostra vita, rendendoci sempre più assomiglianti a lui, ad avere anche noi, nella vita, una qualità d'amore da cui nessuno si possa sentire escluso. *Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà*, Gesù stabilisce tra i suoi una relazione di amicizia che li identifica con lui; il Padre vede nei discepoli la stessa caratteristica di Gesù e il Padre non nega nulla al Figlio.

24 Finora non avete domandato nulla nel mio nome – domandare è tra pari.

Ma chiedete e otterrete, perché, la vostra gioia sia traboccante il motivo che spinge a chiedere e ottenere, e che sta a cuore a Gesù, è la massima aspirazione degli uomini, la felicità, e coincide con la volontà di Dio. C'è un inizio di gioia che è crescente, si colma, poi è traboccante.

Il comando dell'amore vicendevole nel capitolo precedente era stato dato per una pienezza di gioia: questo io vi comando: *amatevi gli uni gli altri*. Ora chiede che la gioia dei discepoli raggiunga la pienezza, sia completa e poi traboccante. La gioia non si può trasmettere con proclami, con dottrine, ma solo con il contagio. Soltanto se io sono pienamente felice, ti contagerò in qualche maniera con la mia felicità. Per questo la gioia non deve essere soltanto piena, non è solo per me, è traboccante perché va donata all'altro.

Alla tristezza che aveva colmato il cuore dei discepoli, il vostro cuore è pieno di tristezza, Gesù contrappone una gioia piena, colma e traboccante. La volontà del Padre che Gesù ci manifesta, è la pienezza della gioia dell'uomo. Tutto quello che attenta, che limita, che impedisce la pienezza di gioia, è contrario al progetto di Dio per l'umanità. Certe depravazioni della religiosità e della spiritualità: siamo nati per soffrire, la felicità non è di questo mondo, tutto un piagnisteo, non ha diritto di cittadinanza nel messaggio di Gesù.

Siamo chiamati alla pienezza della gioia, qui. Gesù non dà un messaggio alienante: soffrite qui perché poi sarete beati di là, ma dovete essere pienamente felici qui e ci ha anche detto come si può esserlo: donando. **La felicità consiste in quello che dai, non in quello che ricevi.**

25 Questo vi ho detto in similitudini; esempi, parabole, **ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò del Padre.** Non è possibile parlare delle cose divine se non ricorrendo a paragoni, immagini, esempi che rendano, con parole umane, quello che va al di là dell'esperienza dell'uomo, ed è indescrivibile. Ma nell'ora, l'ora della sua morte in croce, quando comunicherà lo Spirito, farà vedere fino a che punto Dio ama l'umanità; questo renderà i suoi capaci di intendere il linguaggio dell'amore, l'unico linguaggio universale compreso da tutti.

Le dottrine non possono essere comprese da tutti. La difficoltà della nostra chiesa cattolica è che ha imposto la dottrina di Roma, in Asia, in Africa, dove gli schemi culturali erano completamente differenti.

Noi siamo la diocesi di Matteo Ricci, adesso lo onorano, ma lo hanno fatto soffrire! Era un gesuita che andò in Cina e capì che non poteva celebrare la messa in latino; chiese di celebrarla in cinese, ma fu impossibile: il latino era considerato lingua sacra! Non si poteva leggere la bibbia ai cinesi in latino, occorreva tradurla! Fu osteggiato a tal punto (aveva

trovato ascolto alla corte ed era l'inizio di una fioritura del cristianesimo in Cina) e la Curia romana lo bloccò. Adesso gli fanno le onorificenze, come capita sempre!

L'unico linguaggio universalmente comprensibile è quello dell'amore, per questo il crocifisso per i cristiani non è un'immagine negativa, ma positiva. Il crocifisso è il linguaggio dell'amore e questo si può capire in tutte le culture. Il linguaggio è differente da nazione a nazione, da cultura a cultura, ma una carezza, un bacio, un abbraccio può essere capito ovunque.

26 In quel giorno, il giorno della resurrezione, **nel mio nome chiederete e io non vi dico che domanderò per voi**: per sé usa il verbo domandare che significa pari al Padre. Per la terza e ultima volta in questo vangelo, appare *in quel giorno*, che si riferisce al giorno della sua resurrezione, quando comunicherà il suo Spirito. La comunicazione dell'unico Spirito renderà i suoi discepoli una sola cosa, come Gesù.

Se abbiamo un solo Spirito, non possiamo essere divisi. La dottrina divide, ma lo Spirito che è amore, non può dividere, non può fare altro che unire. La penseremo in maniera differente, ed è bene che sia così, avremo modi di vedere, di interpretare differenti, ma l'amore è unico e sarà lui ad unirci. Gesù ci assicura: *non vi dico che domanderò al Padre per voi*.

27 Il Padre infatti, vi vuole bene, qui c'è un'altra sorpresa e dobbiamo ricorrere al greco perché non ci aspettavamo questo uso, e l'evangelista per, *vi vuole bene*, usa il verbo greco *phileo* che significa un amore di amicizia e non lo aveva mai detto con il Padre.

In precedenza per amare, aveva usato il verbo *agapao*, da cui *agape*. Gesù sta portando per gradi, prima aveva detto: *siete miei amici*; adesso qualcosa di sconvolgente, di incomprensibile: amici di Dio. Il rapporto del credente con Dio non è, come nelle religioni, di sottomissione, di paura, di timore o comunque di ossequio, di rispetto: è un rapporto di amicizia con Dio, quello che Gesù ci sta dicendo è qualcosa da andare fuori di testa.

Il Padre infatti vi vuole bene,

perché voi mi avete voluto bene e avete creduto che sono venuto da Dio. Gesù non si presenta come un mediatore che inoltra le nostre richieste al Padre. Il Padre stesso vuole bene agli uomini e mostra loro un amore di amicizia come quello di Gesù con i suoi discepoli, che nel capitolo 15 dice: *voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando*.

Se noi orientiamo la nostra vita con Gesù e come Gesù verso il bene degli altri, Dio ci vede come amici, non come sudditi e servi. Il Padre vuole bene a chi ha voluto bene al Figlio e ha riconosciuto in lui il suo progetto creatore per ogni uomo: che ognuno di noi diventi suo figlio. Gesù ci sta portando a dei vertici, e lo vedremo nel prossimo capitolo, inimmaginabili nel mondo religioso: amici di Dio! Nel mondo ebraico il nome di Dio non veniva né pronunciato né scritto; il nome del Padre è familiare e Gesù dice che il Padre vuole una relazione di amicizia.

28 Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e vado verso il Padre. Lasciare il mondo e andare verso il Padre non significa per Gesù un abbandono o una lontananza dai suoi. Al contrario, una presenza ancora più forte e incisiva nella loro esistenza. Aveva detto infatti: *è bene per voi che io me ne vada*. Gesù si situa nella sfera dell'amore del Padre che non solo non lo allontana dai suoi, ma lo fa incidere ancora più profondamente nella vita dei suoi. La sua morte non è una lontananza, è una vicinanza, non è un abbandono, è una presenza più intensa. I discepoli si svegliano,

29 E gli dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli apertamente e nessuna similitudine dici. Giovanni è un po' crudele con i discepoli, fa far loro una figura da stupidi! Gesù aveva detto che era vicina l'ora in cui non avrebbe parlato più per similitudini - ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini - e loro: adesso capiamo che non parli più per similitudini. Ma Gesù ha detto che è vicina, non che è arrivata!

L'incomprensione dei discepoli è segno della loro resistenza ad accettare la morte di Gesù, è quello che non vogliono.

30 Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che qualcuno ti domandi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. Pensate che Gesù faccia un applauso o dica:

bravi, finalmente...? Il fatto che abbia risposto agli interrogativi che i discepoli si ponevano, prima di esternarli, è la prova, la conferma per i discepoli, che seguono un maestro straordinario, di una sapienza eccezionale, divina - Gesù capì che volevano interrogarlo; ha risposto ai loro interrogativi prima che gli facessero la domanda -.

Gesù non insegna con dottrine sapienziali, ma con il dono di sé sulla croce e i discepoli non lo capiscono e non lo accetteranno. Essi non capiscono dove Gesù li vuol portare, e quando dicono: *Per questo crediamo che sei uscito da Dio*, ci aspetteremmo che Gesù dica: bravi, finalmente, invece con grande scetticismo, e non è questa la fede che lui richiede.

31 Rispose allora Gesù: Adesso credete? Non basta riconoscere che Gesù viene da Dio, occorre accettare dove la provenienza lo conduce. Hanno capito da dove Gesù viene, ma non sanno dove va. Questa è la difficoltà. Non basta sapere da dove Gesù viene (da Dio), bisogna seguirlo dove la provenienza da Dio lo porta (al dono totale di sé). Questo rende l'uomo suo discepolo. Non è un sapere, è un orientamento della propria esistenza. Questo che è chiamato il vangelo spirituale, è il vangelo più pratico, più concreto di tutti.

L'annuncio è tremendo:

32 Ecco, verrà l'ora, ed è venuta, in cui vi disperderete ciascuno alle proprie cose e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Al momento dell'arresto, quando rifiuterà la difesa di Pietro (al momento dell'arresto Pietro taglia l'orecchio al servo del sommo sacerdote), nessuno sarà capace di restare con Gesù, che non vuole essere difeso e si consegna.

L'espressione di Gesù: *vi disperderete*, è una citazione del profeta Zaccaria 13,7, dove si legge: *Percuoti il pastore e sia disperso il gregge*. I discepoli si disperderanno, ognuno per conto proprio, cercando la propria salvezza, abbandonando Gesù al suo destino. Ma nel momento dell'abbandono, quando apparentemente viene abbandonato da tutti e da Dio, morendo della morte riservata ai maledetti da Dio, Gesù non sarà solo.

Gesù viene crocefisso perché nella bibbia era la morte riservata ai maledetti da Dio. Non è stato decapitato, secondo l'uso romano; non è stato lapidato secondo l'uso ebraico; è stato torturato con la croce perché la gente avesse chiaro che non poteva provenire da Dio. La bibbia dice: maledetto colui che appende al legno e Gesù è appeso ad un legno e non si può dire che la bibbia sbaglia. Per questo hanno scelto quella morte.

Gesù non sarà solo, il Padre sarà con lui, perché Dio non sta con chi condanna, sta dalla parte dei condannati. La sentenza straordinaria, inaspettata, finale, è la garanzia non di un ottimismo, ma di una profonda convinzione, nonostante quello che può capitare nella nostra vita e in quella della chiesa.

33 Vi ho detto queste cose perché in me abbiate pace. La pace indica una sorgente continua di felicità. Gesù contrappone due situazioni differenti:

nel mondo c'è la tribolazione, in lui la pace, che ha le sue radici nel suo amore. *Nel mondo avete tribolazioni*,

ma coraggio; e questo lo esclama pochi istanti prima di essere arrestato e ammazzato, *abbiate coraggio*, forse uno si sarebbe aspettato: abbiate fiducia. La fiducia significa fidarsi di Gesù; il coraggio significa rimboccarsi le maniche e continuare. Non è semplicemente fidarsi di lui, ma ci vuole coraggio: andate avanti. I discepoli hanno davanti un mondo ostile, non soltanto quello pagano, ma la stessa istituzione. Rifacciamoci all'inizio del capitolo: sarete espulsi dalle sinagoghe che voleva dire la morte civile, vi ammazzeranno, ma voi siete i vincitori.. ci vuole un po' di coraggio!. Allora dice: *abbiate coraggio*.

io ho vinto il mondo! Ci saremmo aspettati un verbo al futuro, abbiate coraggio, io vincerò il mondo. Gesù parla di un'azione al passato, io ho vinto il mondo perché considera la vittoria già conseguita. Ogni volta che il mondo, la società ingiusta sembra vincere, in realtà non fa altro che confermare il suo fallimento.

Gesù non annunzia una speranza futura, non dice: vincerò, propone di sperimentare quella che è una realtà presente: ho vinto e la sua vittoria sarà definitiva. È la forza del credente. Nonostante tutte le possibili avversità, le incomprensioni, le ostilità che il

credente troverà sia all'interno della comunità, sia all'esterno, ha una grande sicurezza: se si mette nella linea con Gesù ha già vinto, perché la vita è sempre più forte della morte, la luce è sempre più forte delle tenebre. Le nostre non sono speranze, sono certezze.

Aprile 2012 Libera impaginazione di G. Dentis